

In effetti sì! Ha dell'incredibile, Fabio! Ma io credo che nulla accada per caso! Ma inizia! Chiedimi quel che vuoi!

*Tre sole domande, per raccontare questi vent'anni di Nexus. Le prime due domande sono d'obbligo: cos'è Nexus, e perché si chiama così?*

Non cos'è! Chi è! Nexus è una persona, un ragazzo nato a Rovigo nel 1994. Ed è un ragazzo con le palle, scrivilo! Un ragazzo con un sacco di voglia di fare e senza paura. Senza paura perché, rispetto a molti ragazzi che via via in questi anni sono entrati nel gruppo alla stessa età in cui noi abbiamo fondato l'associazione, mi rendo conto di quanto temerari siamo stati noi.

*Ah sì, eravamo fantastici!*

Già, eravamo fantastici! Ma fantastici non in senso generazionale, come ragazzi di allora rispetto ai ragazzi di oggi.

Eravamo fantastici perché non avevamo paura: perché eravamo curiosi, resistenti e sinceri, rispetto al desiderio di voler fare semplicemente teatro.

Capisci lo spirito diverso? Noi siamo sempre stati più affezionati a un'idea del teatro come occasione d'esperienza artistica di sé e del mondo, più che come opportunità di lavoro nel mondo dello spettacolo.

Quanto al nome: "Nexus", come sai, è stato scelto per significare il "nesso" che lega tutte le arti, che nelle attività del gruppo abbiamo sempre cercato di coinvolgere e intrecciare fin dal nostro debutto, con l'allestimento de "L'importanza di chiamarsi Ernesto" di Wilde.

*Ecco, a questo proposito vorrei tentare con te una domanda un po' ardita. Talmente ardita che sarà già l'ultima. Può darsi che "Ernesto" di Wilde sia stato e sia per Nexus lo spettacolo principe? Una sorta di "fil rouge" capace di rappresentare la storia e l'identità stessa di Nexus? Anche come "persona", per raccogliere questa tua immagine felice? Te lo chiedo per due motivi, e uno in particolare: ossia, non solo perché è l'unico spettacolo che torna, e tre volte, nella cronologia delle vostre produzioni, ma soprattutto in ragione dell'ambivalenza semantica che il nome "Ernest" foneticamente ingenera con l'aggettivo "earnest", che in inglese significa "onesto". Un'ambivalenza su cui Wilde tesse l'intero senso del testo e che, in queste ore, mi ha portato a pensare alla vita anche difficile di Nexus (attraversata da tradimenti e abbandoni, e dunque da atti di non onestà), fino a farmi dire fra me che, se Nexus esiste ancor oggi, forse è in virtù delle persone che sono state capaci nel tempo d'essere fedeli, e dunque oneste. Qui sta l'ardire della mia domanda. La trovi pertinente?*

È una domanda pertinentissima, che mi sono spesso fatta anch'io. L'osservazione è appropriata. Ma è vero anche che potrebbe essere facilmente fraintesa: nel senso che io non vedo Nexus come la vittima dei non onesti, ma più intensamente come un *caterpillar*, che è riuscito a persistere nella sua vita nonostante tutto. Volendo dunque corrispondere alla tua domanda e sfruttarla per raccontare chi è Nexus nella sua storia, può darsi che questa, come la storia di "Ernesto" nell'opera e nella vita di Wilde,



*Lucia Rizzato interpreta Sarah in "Sinapsi", scritto e diretto da Marco Silvestrini, foto di Gabriele Bux*

non è una storia di soli tradimenti, ma anche di importanti esperienze di trasformazione e di crescita. Ed è soprattutto in forza di queste esperienze che anche per me "Ernesto" è un testo che si presta a tradurre la nostra esperienza artistica. Ripercorrendola, la storia di Nexus può infatti essere tratteggiata in tre stagioni: la prima, d'emersione e d'esplosione delle identità; la seconda, di ostinata e velleitaria formazione e sperimentazione; e la terza e attuale, di realismo ed impegno, sociale e anche intellettuale. Nel primo periodo, di emersione ed esplosione delle identità, in Nexus convivevano entrambe le anime dei due personaggi principali dell'opera di Wilde: l'anima goffamente idealista di Jack, che per conquistare Gwendolen assume fittiziamente il nome di Ernest, da lei prediletto, che si rivelerà poi vero; e l'anima vuotamente polemica del suo amico e *alter ego* Algernon, che, per conquistare Cecily, la pupilla di Jack, finge d'essere suo fratello, scoprendo poi d'esserlo davvero. Ma non potevamo che essere così: mossi da idealismi e polemismi che crede-